

L'editoriale

LA STRAGE NEL SUD SENZA VOCE CHE NON VA IN PRIMA PAGINA

Biagio de Giovanni

Impressionante il silenzio di quasi tutta la stampa nazionale, rare le eccezioni, sulla tragedia di Torre Annunziata: otto morti, compresi due bambini che avevano appena iniziato a provare che cosa significa la gioia di vivere, un palazzo che cade per intero, come un castello di carta. Un silenzio che fa riflettere, come se ciò che accade da noi, in questo Mezzogiorno, non sia per davvero degno di notizia e, in questo caso, perfino di pietas: dispiace dirlo, lo si scrive un po' a fatica, ma questa è l'impressione. Giacché sì, è vero, quel crollo richiama temi amministrativi, controllimancati, ambiente sporco dall'improvvisazione che specula, cemento inadeguato, strutture che non reggono il peso, e su tutto questo si potrebbero far scorrere fiu-

mi d'inchiostro, sapendo per di più che nulla cambierà. Ma oggi la cosa che colpisce, su cui per un momento almeno si deve concentrare l'attenzione dimenticando, per un momento, tutto il resto, è ciò che dicevo: il silenzio della stampa, che può significare niente, o può essere un silenzio più rumoroso di qualsiasi rumore. E anche se lo si vuol classificare come semplice disattenzione, anche in questo caso degli interrogativi si aprono sul perché una cosa simile, avvenuta in una piccola città del Sud Italia, non faccia «notizia».

A me pare che sia così, che sia un silenzio rumoroso. Ma per argomentare questa impressione bisogna collocarsi un po' lontani dall'evento accaduto, lasciar da parte per un momento l'intensità della pena per quelle macerie da cui emergono corpi senza vita, e allargare lo sguardo in modo che tutta l'Italia sia sot-

to i nostri occhi. Una Italia che è stata sempre divisa in Nord e Sud, ma che nei tempi vari della sua storia unitaria ha posto questa divisione come un problema carico di interrogativi da affrontare, dirisposte da pensare, insomma un problema attraversato dalla storia, la storia di una nazione divisa che bisognava provare a unire. Anche perché da quel pezzo di Italia divisa, che si è sempre chiamato Mezzogiorno, giungevano tante voci, tanta cultura, tante parti di classi dirigenti che di esso facevano un pezzo della nazione, più sfortunata, magari anche più colpevole di sue inerzie e situazioni arretrate, e tuttavia un pezzo di Italia, rappresentato nell'unità della sua direzione di governo. I problemi permanevano, con periodizzazioni diverse relativamente alle risposte possibili, ma il Mezzogiorno contava nell'identità dell'Italia.

Ora il senso di questa storia si va disperdendo. Il Mezzogiorno ha sempre meno voce, come tale; pur quando cresce si allontana dall'Italia che conta, pur quando cresce non aiuta il formarsi di una nuova coscienza nazionale. Due Italie mai come oggi divise. Sul Mezzogiorno sta calando il silenzio della politica, e dal Mezzogiorno giungono voci confuse, che spesso contribuiscono a far arretrare il tessuto della vita civile, danno una mano al suo isolamento. E chi sa non si possa dire, spingendo forse troppo oltre lo sguardo, che negli antagonismi assoluti che dividono le forze in campo, e perfino dentro ogni campo della politica italiana, si vada disperdendo il senso stesso della nazione, si vadano dimenticando, nella confusione di ideologie improvvisate, di lotte all'ultimo sangue ma non nobilitate dalle idee, il significato storico dei problemi italiani. E in questo quadro è difficile assolvere qualcuno.

> Segue a pag. 54**Segue dalla prima**

La strage nel Sud senza voce che non va in prima pagina

Biagio de Giovanni

Quel rumoroso silenzio di cui parlavo è forse il silenzio dell'indifferenza, di ciò che non fa «notizia». Che altro deve avvenire lì, in quella piccola città del Mezzogiorno, se non questo, dovuto ad atavica arretratezza del tessu-

to civile? La pietas per i morti è coperta da un rigo, da poche righe in un angolo dei quotidiani, il rispetto minimo dovuto a una vicenda così. Non so, forse sto dando a quel silenzio, a quel vuoto quasi unanime, un significato che non ha; o forse colgo qualcosa che per davvero attraversa quel direttorio di fatto che oggi giudica la gerarchia delle notizie e spesso dei commenti alle notizie. E sto forse forzando l'immagine del Mezzogiorno di oggi, del suo isolamento, del suo non contare, non aver voce. Giudichi il lettore. Ma sento, intanto, che, essendomi troppo allontanato dall'evento accaduto, si possa aver l'impressione che lo abbia quasi visto come un fatto che ci consente di

riflettere su altro. E però non è così, mi pare che non sia così. Una tragedia di queste dimensioni, seppellita nella quasi dimenticanza, confinata magari negli «inserti» locali, va ricordata anche per ciò che sembra indicare della condizione dello spirito nazionale, per una possibilità di lettura che, senza perder la pietas, provi a far comprendere un suo più generale significato. Una volta si sarebbe detto: se questo può aiutare a riflettere... Oggi si riceve l'impressione che non sono molte le cose che aiutano a riflettere, ognuno chiuso nel suo retrobottega. Ma a questo non tutti si rassegnano, e anche perciò si continua a scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Renzi: candidiamo Napoli a ospitare le Olimpiadi 2028

Pubblichiamo un'anticipazione del libro «Avanti» di Matteo Renzi in libreria dal 12 luglio

Matteo Renzi

Per Napoli ho una passione travolgente, non ricambiata dall'amministrazione civica del sindaco de Magistris che si autodefinisce "città de-renzizzata".

> Segue a pag. 6

Il libro, l'anticipazione

«Olimpiadi, Napoli come Barcellona '92 sfida strategica per far ripartire la città»

L'ex premier Renzi: dopo la figuraccia dei 5Stelle su Roma, è l'unica candidatura possibile

Matteo Renzi

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Acolto da manifestazioni di protesta immane, in alcuni casi con tanto di sassaiole provenienti da cortei cui partecipano anche esponenti dell'amministrazione, scelgo di tornarci da privato cittadino passando per le esperienze sociali e umane più intense. El'intelligenza strepitosa di padre Antonio Loffredo mi introduce nel cuore del quartiere Sanità, nelle catacombe che un'esperienza di associazionismo e di cooperazione sociale ha riportato nei circuiti turistici creando decine di posti di lavoro e segnando una delle più belle operazioni di riscatto dal basso che abbia mai visto in tutto il paese. La storia della Sanità di Napoli, il quartiere dove è nato Totò, è una storia tra le più difficili ed emozionanti. Stringendo le mani a quei ragazzi, mi rendo conto che la dimensione più bella della politica è l'umanità, il contatto diretto, lo scambio di sguardi. E penso che Napoli non debba arrendersi, ce la possa fare, ce la debba fare. Anzi penso che, per alcuni aspetti, Napoli sia un esempio di quello che potrebbe succedere in Italia. Del resto, incontrando il capo di Apple, Tim Cook, avevo fatto di tutto per convincerlo ad aprire la Developer Academy dell'azienda di Cupertino proprio insieme alla Federico II nella città partenopea. E quando Tim - in visita a Palazzo Chigi - mi annunciò il suo sì, anche se qualcuno - come Roberto Saviano, che

pure stimo molto - storse la bocca, si compiva una svolta strepitosa: Napoli tornava ad attrarre centri di eccellenza mondiale. Il modello Napoli per Apple sarà replicato in altre città di tutto il mondo e dimostra che cosa può fare la qualità della vita coniugata con la qualità della ricerca, se abbracciate da un grande brand globale. Questo non significa dimenticare del vero dramma di città come Napoli: la povertà educativa.

L'incontro forse più interessante è stato con Paolo Siani. Ai più, Paolo è noto come il fratello di Giancarlo Siani, giornalista del "Mattino" ucciso dalla camorra nel 1985. Una storia terribile che Paolo ha scelto di tenere viva insieme a migliaia di ragazzi portando nel cuore e nelle piazze la memoria del fratello. Ma Siani è anche primario di pediatria all'Ospedale Santobono di Napoli e presidente della fondazione Polis, dunque uno dei massimi esperti di lotta alla povertà educativa. "Quando vedo la madre che ha partorito, nel 90% dei casi posso già immaginare il futuro del bambino". Dev'essere terribile non riuscire a dare a tutti le stesse occasioni, le stesse opportunità, le stesse possibilità. È terribile che ancora oggi il futuro di un bimbo dipenda solo dalle condizioni di vita dei genitori. E se una famiglia non legge, non studia, non offre stimoli, quel bambino è segnato,

spacciato. Per questo Siani lavora attraverso la sua fondazione, con tante donne e uomini di buona volontà, per combattere la povertà educativa, il vero male di parte del nostro paese. Noi lo abbiamo

fatto con la prima misura concepita per questo settore: abbiamo creato un fondo di contrasto alla povertà educativa, che per il momento è stato finanziato per 400 milioni in tre anni: il 25% dalle fondazioni bancarie. Abbiamo scelto di innovare profondamente il modello di governance con esperti nominati dal governo, dalle fondazioni bancarie ma anche dal forum del terzo settore. Fondamentale è il ruolo della fondazione Con il Sud, che Carlo Borgomeo dirige in modo impeccabile. Gli interventi spaziano dalle attività di tutoraggio e di accompagnamento ad attività culturali e sportive alle iniziative che aiutano i genitori a interagire e investire, di conseguenza, sui minori in modo più appropriato, aumentandone tranquillità e autostima. Vado a pranzo a casa di Siani e penso che occorrerà sempre di più coinvolgere nel Pd e nelle istituzioni persone di questa levatura. Che non sono molto interessate al chiacchiericcio della politica politica, ma possono apportare contributi rilevanti non solo riguardo la battaglia per la legalità, a proposito della

quale Siani ha acquisito competenza sul campo a sue spese. Possono aiutarci anche su temi specifici quali la lotta alle disuguaglianze educative. I grandi progetti e piccoli sogni a Napoli sono destinati a incontrarsi: è il caso di Bagnoli, un pezzo di territorio meravigliosamente interessante, forse una delle più affascinanti realtà da bonificare a livello europeo. Nel 1993 l'Italsider chiude a Bagnoli abbandonando un'area di più di duecento ettari, circa il doppio dell'area di Expo a Milano. Di questi, la maggior parte è ancora sequestrata dalla magistratura per via dei processi in corso.

A Bagnoli tutti promettono, nessuno fa nulla. Quando arriviamo al governo, con il decreto Sblocca Italia, prendiamo in mano la situazione e avviamo la svolta. Nominiamo un commissario, il dottor Salvatore Nastasi, senza il quale niente sarebbe stato possibile, per approntare un programma di bonifica e rigenerazione urbana, gli affidiamo i denari necessari, scegliamo Invitalia come soggetto pubblico per effettuare materialmente gli interventi. I primi sei mesi li perdiamo dietro il ricorso del Comune di Napoli che, dopo aver dormito per anni, apre pure la polemica contro chi finalmente agisce, dopo tutti i rinvii. E il 6 aprile 2016 in Prefettura approviamo il programma di bonifica e rigenerazione predisposto dal commissario, che contestualmente avvia le gare per le caratterizzazioni delle aree al fine di capire dove è inquinato davvero.

Il programma di bonifiche, che durerà anni, prevede finalmente la rimozione della famigerata colmata, che costituisce un autentico scandalo, e la ricostituzione di un waterfront unico in uno dei litorali più belli del mondo. Con questo intervento, che rispetta il piano regolatore del Comune di Napoli, riusciamo a evitare anche tentativi di speculazioni acquisendo con il Dema-

nio terreni che altrimenti sarebbero stati venduti tramite procedure fallimentari. Il progetto è finalizzato a sviluppare la vocazione culturale e turistica del territorio e prevede un investimento di un miliardo di euro tra bonifica, rigenerazione e investimenti privati.

Questa avventura è una delle sfide più belle e culturalmente rilevanti dei mille giorni. Ci ho creduto dal primo momento e sono felice che, anche dopo aver lasciato Palazzo Chigi, stia procedendo nel solco che abbiamo tracciato e che segnerà i prossimi cinque anni riguardo alle operazioni di bonifiche ma i prossimi decenni riguardo ai napoletani e alle loro prospettive di sviluppo. Perché insisto così tanto su Napoli? Perché è la capitale del Mezzogiorno e, se Napoli riparte - come i dati del 2016 hanno finalmente iniziato a mostrare sul Pil -, è il paese intero a trarne beneficio. Napoli significa il lavoro su Pompei, con oltre tre milioni di visitatori che tornano a emozionarsi davanti a uno dei siti archeologici più strepitosi a livello mondiale, sito che smette di far notizia per i crolli e incuriosisce di nuovo per la qualità delle mostre e dei restauri. Napoli significa Pozzuoli ed Ercolano, significa la nuova linea metropolitana - tra le più belle al mondo - finanziata dal ministero delle Infrastrutture, significa l'investimento sul Museo di Capodimonte e sul Museo archeologico, significa allargarsi verso la Reggia di Caserta e bonificare la "Terra dei fuochi" su cui il governatore Enzo De Luca ha investito tutta la sua autorevolezza (oltre che i soldi dell'accordo "stato-regione"). E penso che Napoli sia di una bellezza così impressionante che è assurdo stare a lamentarsi. Bisogna lavorare sui singoli progetti, certo. E stringere i denti quando tutto sembra andare storto. Ma anche avere in mente un forte progetto più grande.

Dopo la figuraccia mondiale che ci ha fatto fare l'amministrazione 5 Stelle con le Olimpiadi 2024, per Roma sarà quasi impossibile riprendere in considerazione la candidatura, per la quale il Coni aveva preparato un dossier perfetto. A questo punto, la città italiana che può davvero giocare la carta della candidatura alle Olimpiadi è proprio Napoli. E per Napoli sarebbe la svolta, come lo fu per Barcellona nel 1992: percorso peraltro simile, considerando che la Barcellona degli anni ottanta non era come la Barcellona di oggi, e che proprio le Olimpiadi sono state il fattore di svolta. Non suonano come una fuga in avanti. Ci sono le Vele di Scampia e c'è la povertà educativa, ci sono le periferie e le strade da risistemare, ma Napoli ha tutte le carte per diventare una capitale mondiale: le Olimpiadi potrebbero essere l'occasione per progettare in modo organico una ripartenza strategica per una città che a mio giudizio ha un fascino unico e che, per quanto ho potuto verificare concretamente, è capace di coinvolgere i più importanti player mondiali. Grandi eventi e riscossa dal basso, superaziende internazionali e cooperative di giovani: questa la ricetta per riportare Napoli in alto. Intanto, nel solo 2016, grazie a un massiccio investimento politico del governo centrale e del governo regionale, il Pil di quest'area metropolitana è cresciuto del 2%, più della media nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

«La visita con padre Loffredo alla Sanità e il suo lavoro esperienza esaltante»

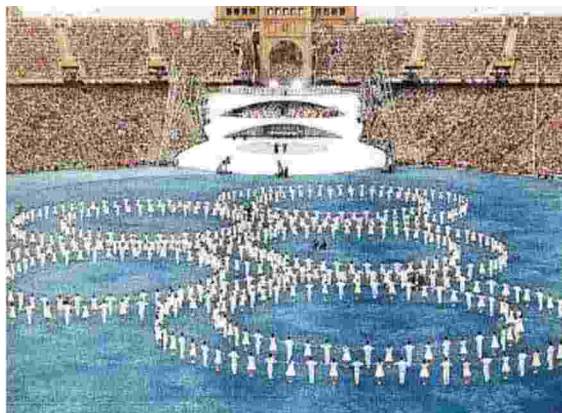
Il caso Bagnoli
 Tutti promettono e nessuno fa nulla con lo Sblocca Italia è arrivata la svolta con il programma di bonifiche via la famigerata colmata



La cultura

«Capodimonte e Archeologico esempi museali di rara bellezza Pompei è una calamita del turismo»

Povertà educativa
 È questo il vero male contro il quale occorre combattere Parlare con Siani fratello di Giancarlo e presidente Polis è stato utile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

(G) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 67.254.172.221



Alla Sanità Matteo Renzi con don Antonio Loffredo parroco del rione Sanità durante una recente visita al quartiere. In basso un'immagine delle Olimpiadi di Barcellona



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293